

## **LE MURA DI TARQUINIA IN UN'INEDITA PLANIMETRIA CINQUECENTESCA**

Molti anni orsono avemmo l'occasione di acquisire la riproduzione di alcune centinaia di disegni di architettura conservati nella collezione fiorentina degli Uffizi. E, scorrendo quelle fotografie mi sono imbattuto in una planimetria che ho riconosciuto come quella di Tarquinia e che ho messo da parte ripromettendomi di studiarla. Purtroppo il tempo è stato sempre avaro, così la fotografia è rimasta in un cassetto senza che riuscissi a far altro che trascrivere le notazioni riportate sul disegno<sup>1)</sup>. Approfitto ora dell'invito rivoltomi per pubblicarlo insieme a poche, schematiche note, augurandomi che qualche studioso possa presto riprendere l'argomento e accrescerne la conoscenza.

La planimetria di Tarquinia, o più precisamente il perimetro delle sue mura, appare tracciato a penna sul recto del foglio 943A che il catalogo manoscritto della Collezione riferisce genericamente al "Disegno in pianta di un castello fortificato, con misure e indicazioni<sup>2)</sup>". Più sinteticamente il Catalogo a stampa<sup>3)</sup> inserisce il disegno fra gli "studi in pianta e in alzato per fortificazioni" di Giovanni Battista da Sangallo, fratello e principale collaboratore di Antonio il Giovane. Un riferimento che viene accettato da Gustavo Giovannoni<sup>4)</sup> e che sembra avvalorato anche dal fatto che il foglio fa parte di un gruppo di disegni certamente riferibili ai Sangallo, e per lo più ad Antonio<sup>5)</sup>.

Circa la datazione del disegno, osservo che la carta presenta filoni distanti fra loro circa 25 millimetri ed esibisce altresì una marca - posta su un filone - costituita da un'incudine sovrastata da un martello, entrambi iscritti in un cerchio. Essa è pressoché identica, sia nelle dimensioni che nel disegno, a quella contrassegnata con il numero 5963 nel Repertorio di Briquet<sup>6)</sup>. A questa'ultima sono riferiti esemplari di carte datate 1514-1529 conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze ed altri modelli di Fabriano (1520) e di Pistoia (1535).

---

<sup>1)</sup> Ringrazio Mario Bencivenni per aver controllato le notazioni sull'originale.

<sup>2)</sup> Dal Catalogo manoscritto degli Uffizi: Dis. 943A - Rapido schizzo in pianta per la fortificazione di Civitavecchia (v) Disegno in pianta di un Castello fortificato, con misure e indicazioni @ mm. 436 x 545. Penna, tracce di matita nera su carta bianca (r); penna (v) Gio Battista da Sangallo detto il Gobbo? Danneggiato.

<sup>3)</sup> Ministero della Pubblica Istruzione, Indici e Cataloghi III, [Nerino Ferri], Disegni di Architettura esistenti nella R. Galleria degli Uffizi in Firenze, Roma 1885; p. 78 e XLII.

<sup>4)</sup> G. GIOVANNONI, Antonio da Sangallo il Giovane, Roma 1959, I, p. 82.

<sup>5)</sup> Per esempio sono autografi di Antonio i disegni: dal 864 al 942; dal 944 al 951; dal 953 al 986; dal 988 al 1030; ecc...

<sup>6)</sup> BRIQUET, Leipzig 1923, II, n. 5963.

Le indicazioni relative alle filigrane cartacee costituiscono di certo un elemento utile per la datazione di documenti scritti ma, com'è ben noto, non possono garantire una precisione assoluta perché le cartiere sono solite imprimere la stessa marca per un periodo di tempo anche lungo, poi a causa dei dati di riferimento che sono molto meno numerosi di quanti ne occorrerebbero. Infine perché molto raramente l'utilizzazione della carta coincide con la sua produzione. Ancora, com'è nel nostro caso, il foglio può essere utilizzato su entrambe le facce in periodi che possono essere anche relativamente distanti fra loro.

Fortunatamente viene in soccorso la possibilità di confrontare il disegno con una lunga serie di soggetti analoghi. In particolare, rilevo che la darsena, la "rocca vecchia" e il "recinto vecchio" di Civitavecchia, rappresentate sul verso del nostro foglio, non sono altro che un dettaglio, pressoché identico, del soggetto che compare sul disegno 935 A. A sua volta, quest'ultimo grafico appartiene ad un folto gruppo di studi preparatori alla stesura del progetto per la Fortezza nuova di Civitavecchia, elaborato da Antonio da Sangallo il Giovane per Paolo III. Tali studi sono stati recentemente datati, sulla base di un ottimo corredo documentario, fra il 1537 ed il 1542 oppure fra il 1542 ed il 1546<sup>7)</sup>. Ne consegue che anche la planimetria delle mura tarquiniesi, delineata sul recto del foglio 943, può essere riferita al pontificato di Paolo III. Volendo ulteriormente precisare l'ipotesi, essa può essere ragionevolmente collocata nel quarto decennio del Cinquecento, in relazione all'attività svolta, o, semplicemente ipotizzata, dal pontefice Farnese per potenziare le difese dello Stato Pontificio<sup>8)</sup>.

Si può aggiungere che un siffatto quadro generale contribuisce anche a rafforzare l'attribuzione della planimetria tarquiniese a Giovan Battista. Infatti è certa la partecipazione di questo umile, quanto prezioso collaboratore in gran parte delle opere progettate dal fratello specialmente nel "Patrimonio".

\* \* \* \* \*

Un pur rapido esame del disegno evidenzia che la conformazione rappresentata è notevolmente diversa da quella effettiva di Tarquinia; in particolare risulta meno rispondente soprattutto lo sviluppo dell'abitato lungo la direzione est-ovest che sul grafico cinquecentesco appare piuttosto compresso.

Nonostante questa macroscopica deformazione, la planimetria riporta con sorprendente esattezza tutti gli elementi più o meno connessi alle fortificazioni;

---

<sup>7)</sup> F.T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, La rocca del Bramante a Civitavecchia; il cantiere e le maestranze da Giulio II a Paolo III, in "Romisches Jahrbuch Für Kunstgeschichte", band. 23/24, 1988, p. 331.

segnatamente essa evidenzia l'indubbia capacità dell'operatore nel cogliere gli aspetti essenziali dei problemi difensivi, come può verificarsi esaminando la rappresentazione delle mura doppie con torri cilindriche fra porta Clementina e porta Romana, oppure il complesso sistema difensivo di Castello.

Circa la capacità di difesa della cinta muraria, i principali storici tarquiniesi hanno concordemente posto in evidenza come la porzione di perimetro compresa entro l'arco est-sud-ovest fosse quella meno protetta tanto che proprio in quei settori sono documentati i maggiori interventi di potenziamento della cinta urbana<sup>9)</sup>.

Giovan Battista da Sangallo coglie bene questa peculiarità e concentra la sua attenzione proprio in queste zone, ove prevede le opere principali. Esse riguardano in particolare due riduzioni del perimetro sia nella propaggine di Castello che in quella di Belvedere.

Nella prima l'artefice cinquecentesco, dopo aver rettificato il perimetro precedentemente disegnato connette con due nuovi tratti murari, Santa Maria di Castello e la torre antistante con il settore sud delle mura esistenti. Nel terziere di Castronovo (S. Antonio o Belvedere) egli propone invece una soluzione più moderna costituita da due cortine disposte a puntone con terrapieno retrostante e difese alle estremità da fronti di bastione.

Un ulteriore elemento di interesse è costituito dai bastioni riportati lungo il settore sud-est delle mura, in corrispondenza delle porte Tarquinia (o Clementina) e Romana (o Maddalena). E' possibile che siano stati previsti da Giovan Battista per rinforzare la parte delle difese ritenuta più fragile. Tuttavia lo stato molto approssimato delle conoscenze non mi permette di escludere che essi possano in qualche modo riferirsi ai "bastioni di terra" che Luigi Dasti dice che siano stati aggiunti - proprio su quel lato - al tempo di Leone X<sup>10)</sup>.

Un ulteriore problema è costituito dalle numerose misure che sono segnate sul disegno che, senza dubbio, sono riferite al palmo romano (cm. 22,34) di cui è documentato l'impiego nei lavori paolini condotti a Civitavecchia e alla canna (pari a 10 palmi, m. 2,234).

Non ho avuto l'opportunità di condurre una verifica sul campo tuttavia da un controllo effettuato su alcune planimetrie ho potuto accertare l'attendibilità dei valori riportati sul disegno; almeno di quelli riferiti ai due principali episodi che ho accennato.

---

<sup>8)</sup> L. v. PASTOR, Storia dei Papi..., V, nuova versione italiana, nuova ristampa, Roma 1959, cap. III e p. 726.

<sup>9)</sup> M. POLIDORI, Croniche di Corneto, Tarquinia 1977; p. 27; L. DASTI, Notizie storiche archeologiche di Tarquinia e Corneto, Tarquinia 1910, pp. 89-90.

<sup>10)</sup> L. DASTI, Notizie.... cit., p. 90.

\* \* \* \* \*

Concludo questa breve nota osservando che la planimetria tarquiniese si inserisce perfettamente nell'operosità di molti architetti del Cinquecento e, fra questi in prima linea i Sangallo, nel campo delle fortificazioni. Un'attività nella quale è evidente la preoccupazione di adeguare un vecchio impianto difensivo alla nuova tecnica del tiro in modo tale da poter battere di fianco le cortine con artiglierie appostate su baluardi o su semplici piattaforme. E ancora, spezzando le vecchie cortine e ponendo rinforzi laterali a difesa di porte esistenti; ciò che appare anche nel nostro disegno, specialmente nei pressi della barriera di San Giusto.

Gaetano Miarelli Mariani